



Italo Svevo (il primo a destra) con alcuni amici. In basso lo scrittore con la moglie Livia e la figlia Letizia e la lapide impressa sulla facciata della sua casa natale



In un numero monografico «Atelier du roman» ripropone con forza la contemporaneità e la genialità dello scrittore triestino

La «Coscienza» ritrovata (in Francia)

Torna alla ribalta il romanzo più famoso di Italo Svevo

LAKIS PROGUIDIS

Questo articolo è un estratto del saggio «Quelle âme scintille là» (traduzione di Massimo Rizzante) pubblicato sul numero 21 della rivista francese «Atelier du roman», interamente dedicato alla figura e all'opera di Italo Svevo.

Perché, mi domando, nessuno si interessa a Zeno così come ce lo presenta il romanzo? Con la sua avversione profonda, viscerale contro ogni riduzione dell'esperienza vissuta a un ristretto numero di concetti, contro ogni tipo di esegesi dell'animo umano in grado di sacrificare il particolare al generale?

Tutto il romanzo di Svevo, dalla prima all'ultima riga, è la costruzione minuziosa di un mondo dove nessuna risposta relativa all'esistenza umana, colta anche nei suoi aspetti più futili e banali, è possibile. Ben inteso, gli episodi raccontati autorizzano ogni sorta di ipotesi e di conclusioni provvisorie. Ma, nel loro insieme, essi partecipano alla costruzione di una solida barriera innalzata per contenere tutte le possibili supposizioni: nulla che assomigli a una risposta definitiva deborda e finisce dall'altra parte.

La *Coscienza* di Zeno non è un romanzo il cui scopo è semplicemente quello di ricordarci la relatività delle situazioni umane - d'altra parte, in una certa misura, ogni romanzo degno di questo nome lo fa. Questo romanzo va molto più in là: polverizza ogni idea antropologica, cioè ogni tentativo d'interpretare l'uomo a partire da un nocciolo iniziale, primordiale, archetipico sulla base di qualche dato fondamentale, di un denominatore comune testato e provato, sottoscritto e controfirmato da tutte le scienze (cosiddette dell'uomo) di questo mondo. La *Coscienza* è il romanzo dell'ontologia della non-risposta: nessun sistema globale, nessuna scoperta antropologica svuotata mai completamente un'anima individuale. La più geniale interpretazione dell'uomo - anche quella della relatività diven-

tata principio - troverà sempre chiusa la porta del concreto.

Basta riprendere l'episodio che apre l'opera. Zeno vuole smettere di fumare. Lo vuole veramente? Se sì, perché chiede consiglio a persone di cui mette in discussione il sapere e la pratica? Se la risposta è no, perché incomincia a seguire scrupolosamente la cura che gli hanno proposto? Non c'è risposta. E il lettore non è libero di sceglierne una in particolare, se non collocandosi al di fuori del romanzo. Se vuole entrarci deve attenersi al contratto iniziale: egli non sa assolutamente nulla delle vere intenzioni di Zeno. In seguito, una volta accettata questa ignoranza - ignoranza, lo ripeto, che non ha niente a che fare con l'ignoranza inseparabile e connaturata alla condizione umana -, una volta ammessa questa impossibilità non di giudicare, ma di imparare una qualunque cosa sul conto di un essere isolato, sarà piuttosto ridicolo ricorrere alla libido infantile, alle tribolazioni di Edipo o a un altro principio fondatore. La *Coscienza* non è un duello con la psicanalisi. Non solo. È soprattutto il romanzo che difende l'inesauribile mistero dell'esistenza di fronte all'astrazione.

Pagina dopo pagina Svevo costruisce questo romanzo come un muro di non-risposte. Perché Carla si è concessa a Zeno così facilmente? Nessuna risposta. Perché Augusta ha accettato di sposare Zeno sapendo che Zeno ama sua sorella Ada? Nessuna risposta. Ada, di sua spontanea volontà, sceglie Guido; eppure, poco tempo dopo il suo matrimonio, vede in Zeno il marito ideale e invidia il tranquillo focolare della sorella - nel momento stesso, naturalmente, in cui Zeno tradisce sua moglie. Dov'è la verità? Andiamo avanti: Zeno, partecipando di sua spontanea volontà e senza alcun interesse personale all'impresa commerciale del suo rivale Guido, ha voluto aiutarlo o accelerarne la caduta? Oscurità totale! Carla decide di rompere de-

BIBLIOGRAFIA

Un killer dolcissimo amato anche dai Beat

Ovviamente vasta la bibliografia sveviana. L'opera dello scrittore triestino è raccolta in «Opera Omnia», Milano Dall'Oglio, 1966-69; innumerevoli le edizioni delle singole opere e di loro raccolte, così come numerosissime sono le traduzioni straniere e i saggi di singoli studiosi. Un'ottima edizione critica della «Coscienza di Zeno» è quella curata da B. Maier (Studio Tesi, Pordenone, 1985); tra i saggi più importanti dedicati a Svevo segnaliamo: G. Debenedetti, «Svevo e Schmitz», in «Saggi critici», Mondadori, 1971; A. Leone De Castris, «Italo Svevo», Nistri-Lischi, 1959; S. Maxia, «Lettura di Italo Svevo», Liviana, 1965; R. Barilli, «La linea Svevo Pirandello», Mursia, 1972; M. Lavagetto, «L'impietato Schmitz e altri saggi su Svevo», Einaudi, 1975; E. Saccone, «Commento a Svevo», Il Mulino, 1973; E. Gioanola, «Un killer dolcissimo», Mursia, 1985; G. Contini, «Svevo», Palumbo, 1996. Anche su Internet è possibile reperire materiale sul narratore triestino; il sito più completo dedicato a lui è la «Svevo Home Page» URL: <http://uteni.tripod.it/Marvino>, dove sono presenti anche moltissimi testi in versione html; abbastanza interessante anche il sito del Museo Schmitz URL: <http://tutti-611.uibk.ac.at/liberliber/biblioteca/schmitz>; spazio dedicato a lui anche su molti siti stranieri come su quello americano dell'Università dell'Idaho URL: http://www.ets.uidaho.edu/Eng258_1/modernists/homepageL.htm; o quello francese del Louvre URL: <http://www.geocities.com/Paris/Louvre/4833/lit3.html>. Un paio di curiosità: mi è capitato di individuare spazio dedicato a Svevo anche su due siti letterari dichiaratamente Beat, uno tedesco (URL: <http://www.narkotika.de/italo.htm>) e uno americano (URL: <http://www.levity.com/corduroy/svevo.htm>), in cui il triestino si trova in compagnia di insospettabili sodali come Ginsberg, Kerouac, Celine, ecc. Su un altro sito americano (url: http://www.freelooop.com/plasma_phenom.html) viene invece raccomandata la «Coscienza» come uno dei cento migliori romanzi «on the road» di tutti i tempi, a conferma dell'enorme successo internazionale riscosso negli anni dal romanzo sveviano. L.V.

LELLO VOCE

Li aveva chiamati «pezzi d'aglio», i suoi romanzi, per significare quanto essi fossero stati male accolti dalla critica italiana, una critica che aveva storto il naso e non aveva visto, o forse non aveva voluto vedere. Perché qualcuno apprezzasse l'odore del suo aglio «romanzesco», infatti, Italo Svevo aveva dovuto aspettare Joyce, le sue sollecitazioni ai francesi Cremlieux e Larbaud e il famoso numero de «Le navire d'argents», a cui seguirà, nel 1925, l'intervento di Montale. E così, Svevo, al secolo Ettore Schmitz, figlio di una città di frontiera come Trieste e che fin nello pseudonimo si era voluto trans-nazionale, dovette passare da Parigi per arrivare sino in Italia. Ma è storia nota. D'altra parte, Svevo, scrittore



L'AUTORE

I suoi «pezzi d'aglio» male accolti dalla critica italiana ma apprezzati da Joyce e Montale

europeo quant'altri mai nella nostra letteratura, era aduso a superare confini, a transitare attraverso spazi creoli e promiscui: la frontiera, il confine, la zona ambivalente e franca, deserta di senso, che si stende nel loro mezzo, erano territori ben conosciuti per lui, che si trattasse di quelli culturali e anche «politici», o, invece, della linea sottile e ambigua che separa verità e menzogna, coscienza e conoscenza, sogno e realtà, salute e malattia, economia e letteratura... L'opera di Svevo, e la «Coscienza» prima di tutto, è probabilmente una lunga riflessione sul confine e sulla sua necessità, ma anche sulla vertigine estrema che provoca ogni suo attraversamento, indispensabile a qualsiasi tentativo di vera conoscenza e d'analisi coraggiosa. Ma la nostra Italia, che si sa era, ed è, temo, assai generosa e gelosa di sacri confini nazionali, re-

gionali, comunali e condominiali, fu altrettanto avara nei confronti di questo geniale clandestino mitteleuropeo e del suo romanzo così poco «italiano». Dopo la scoperta joyciana si è dovuto aspettare il dopoguerra (con gli interventi di Leone De Castris e Maxia, per esempio) perché si riaprisse il discorso, continuato poi con gli interventi, negli anni Settanta, della critica psicanalitica (di Gioanola e Saccone, tra gli altri) e poi strutturalistica (di G. Contini) e fenomenologica (Barilli).

Ma, ancora una volta, a voler confrontare la situazione nazionale con quella d'oltralpe, bisogna ammettere che è uno studioso francese André Bouissay ad aver prodotto l'opera più esauriente sul triestino e che molte delle posizioni espresse in Italia fanno seguito a spunti e ad intuizioni francesi. Nulla da stupirsi

allora, se, ancora una volta è dalla Francia che giunge lo stimolo a rinnovare l'interesse nei confronti di Svevo e precisamente dalle pagine dell'«Atelier du Roman», prestigiosa rivista francese consacrata allo studio della prosa narrativa, nata dal seminario sul romanzo europeo tenuto qualche anno fa da Milan Kundera a Parigi, che dedica un monografico proprio allo scrittore triestino. Il numero, oltre a presentare tre contributi italiani (la riproposta di un saggio di Magris, una riflessione di Mazzacurati sul rapporto Svevo-Joyce e un intervento brillantemente «laterale» di Rizzante) ha in sommaro saggi di Wetterwald (la «Coscienza» come romanzo di una città e di un'epoca), Masson (sulla melanconia sveviana), Ivanovici (Svevo e la Belle Époque), Bavcar (sulla «Coscienza» come romanzo delle merci e del commercio) e in chiusa un'intervento del direttore Lakis Proguidis di cui offriamo un'anticipazione qui a lato. Quella che ne risulta è una lettura assai approfondita e multiversa, che ripropone con forza la modernità, anzi la contemporaneità di quest'autore d'avanguardia, nato già orfano di una propria avanguardia. Alle acute osservazioni di Proguidis a proposito del rapporto tra Svevo e la psicanalisi, che analizzano la «Coscienza» come romanzo della conoscenza impossibile di un mondo ambivalente e insieme ricerca inintermessa di una sua chiave di lettura, opera che dimostra come la letteratura sia un'attività conoscitiva e come questa conoscenza sia, infine, impossibile, i cui personaggi sono inconsci filtrati attraverso la lente di altri inconsci, anamorfose percepite attraverso il gioco di specchi della coscienza narrante, fa da pendant il coraggioso intervento di Bavcar che legge il romanzo sveviano in quanto romanzo delle merci e della società della Ragione Economica, in cui valore d'uso e valore di scambio sono alla base fin delle scelte sentimentali: «la moglie rappresentata per Zeno il valore d'uso quando è Augusta, mentre diviene oggetto del suo desiderio amoroso quando ella si avvicina al valore di scambio simbolizzato da Ada. (...) Il romanziere è così il mercante che amministra i valori che il suo discorso definisce alla Borsa dell'esistenza». Basterà, in quest'Italia la cui critica letteraria di moda sembra piuttosto interessata alle classifiche di fine secolo, per riaccendere interesse attorno a Svevo?

Ce lo auguriamo, anche perché, a tener conto dei soli dibattiti di qualche interesse sorti ultimamente, e ci si riferisce a quello riguardante i personaggi del romanzo e a quello a proposito dell'impegno politico degli intellettuali, una rilettura sveviana sarebbe utile per riaffrontare entrambi con spunti di qualche interesse.

A partire dalla riconsiderazione, per esempio, del suo «disagio della civiltà» (come non ricordare la profetica, ultima pagina del diario di Zeno Cosini?), o della sua radicale capacità innovativa basata prima di tutto, come generalmente noto Joyce, sul «problema del trattamento del tempo» e non tanto sulla strutturazione dei personaggi, che diveniva piuttosto una conseguenza delle scelte effettuate a proposito della temporalità. Nella speranza di sviluppi italiani...

